**ALTRE FORME LETTERARIE**

Nel Medioevo l'attività teatrale era rimasta estranea dalla letteratura colta e le sole forme di spettacolo fino al XV sec. erano state il teatro di strada dei **giullari** e le **sacre rappresentazioni** legate alle manifestazioni religiose, mentre il primo dramma di argomento profano e di derivazione classica in Italia fu nel 1480 la Fabula di Orfeo di **Poliziano**, non ancora rientrante in un preciso genere teatrale. L'interesse per il teatro classico e le sue forme rinasce invece nel Cinquecento, quando viene riscoperta la **tragedia** attica del V sec. a.C. che ora viene letta in lingua originale (grande importanza in questo senso ha il ritrovamento del I libro della Poetica di **Aristotele**, dedicato proprio al genere tragico) e ben presto si iniziano a scrivere tragedie moderne in volgare che rientrano nella codificazione dei generi letterari del classicismo aristocratico, mentre la **commedia** latina viene anch'essa studiata e imitata, anche se il teatro comico si colloca su un piano letterario più basso e talvolta rivolto a un pubblico popolare, per quanto abbia avuto grandi interpreti in età rinascimentale. Inizialmente il teatro cinquecentesco nasce nell'ambiente della **corte** e (specie la tragedia) è indirizzato a un pubblico aristocratico, anche se nel corso del secolo l'attività teatrale avrà una certa diffusione **sociale** e avrà luogo anche in edifici pubblici destinati alle rappresentazioni sceniche, antenati dei teatri più moderni. Ecco in breve le principali opere e gli autori del teatro nella prima metà del XVI sec.

Il genere della lirica amorosa è nel Cinquecento il corrispettivo del trattato in prosa, dal momento che tale filone è straordinariamente diffuso ed è praticato da letterati di professione e non, inoltre viene fissato un "canone" che influenzerà profondamente il successivo sviluppo della poesia "alta" per almeno tre secoli, almeno sino alla novità delle poetiche romantiche di inizio Ottocento. Il modello privilegiato e quasi esclusivo di tale lirica è ovviamente Petrarca, per quanto il grande poeta del Trecento fosse conosciuto e apprezzato in età umanistica soprattutto per l'opera latina e il solo ad essersi ispirato alla sua poesia volgare era stato Boiardo, autore di un Canzoniere che anticipava molte delle caratteristiche della lirica rinascimentale (► AUTORE: Matteo Maria Boiardo). Nel Cinquecento nasce invece un vero e proprio "culto" della poesia petrarchesca e i Rerum vulgarium fragmenta diventano un'opera studiata e imitata, portando alla nascita di una scuola poetica che gli studiosi moderni chiamano "petrarchismo" e che eserciterà un'influenza grandissima sulla poesia italiana: Petrarca è indicato quale modello di stile e versificazione, ma anche di lingua (specie dopo che le Prose di Bembo lo avevano scelto quale fonte privilegiata per la poesia, per cui si veda sopra) e di comportamento, dal momento che il Canzoniere sembrava rispondere a quell'idea aristocratica di società che i trattati del Rinascimento celebravano, per quanto tale posizione fosse ai limiti della forzatura. Il risultato fu che a comporre versi alla maniera di Petrarca furono un po' tutti e gli imitatori scarsamente originali crebbero a dismisura, al punto che si stamparono persino dei manuali di versificazione secondo il modello del Canzoniere, detti "petrarchini", mentre è indubbio che gli esiti artistici di molti epigoni furono decisamente scadenti e il termine "petrarcheggiare" assunse presto un'accezione negativa, nel senso di un'imitazione fiacca e di maniera.

Tra i petrarchisti più seri e originali vi sono i principali scrittori del secolo e tra essi va incluso anzitutto Ludovico Ariosto, autore di Rime di indubbia ispirazione petrarchesca anche se dotate di una certa originalità, mentre il principale autore di poesie amorose fu naturalmente Pietro Bembo, il cui Canzoniere è modellato quale imitazione di quello trecentesco e in cui l'interesse centrale è per la lingua di Petrarca, con una certa attenzione all'amore platonico che l'autore aveva rielaborato sulla base del neoplatonismo dell'Accademia di Firenze e che è trattato anche negli Asolani. Figura in parte simile è poi quella di Giovanni Della Casa, l'autore del Galateo (si veda sopra) che produsse anche lui un Canzoniere di stretta imitazione petrarchesca, benché con degli accenti patetici ed enfatici estranei all'autore del Trecento.

Merita una citazione particolare anche Michelangelo Buonarroti (1475-1564), il principale pittore, scultore e architetto del Rinascimento la cui attività letteraria ebbe un ruolo marginale e che tuttavia scrisse dei versi rientranti nel petrarchismo e ispirati al neoplatonismo di stampo "bembiano", dedicati all'amore per un giovinetto e a Vittoria Colonna, che corteggiò vanamente sino alla morte di lei nel 1547. La stessa Vittoria Colonna fu poetessa, nonché nobildonna e "cortigiana" tra le più celebrate del secolo, e la sua figura si può accostare a quella di altre scrittrici contemporanee (Veronica Gambara, Tullia D'Aragona, Gaspara Stampa...) i cui canzonieri si ispirarono variamente a Petrarca e che costituirono un vero filone di "letteratura femminile" senza precedenti in Italia, destinato a rimanere un caso isolato almeno sino alla fine del Settecento. Completano il quadro del petrarchismo di alto livello i cosiddetti lirici meridionali, tra cui i napoletani Angelo di Costanzo e Galeazzo di Tarsia autori di versi lontani dal manierismo di Bembo e dotati di un certo vigore passionale, apprezzati anche nel secolo successivo.